

Oggi si conclude il dibattito alla Camera

Ma questa non è più la RAI «disegnata» con la riforma

Spartizioni e pressioni dei partiti di maggioranza l'hanno degradata e resa ingovernabile - Gli interventi in aula dei compagni Bernardi, Bottari e Pavolini

ROMA - Ma perché l'aula di Montecitorio è così vuota mentre si discute di RAI? Una dozzina di deputati l'altra sera, altrettanti ieri mattina: non c'erano neanche tutti gli onorevoli che fanno parte, assieme ai senatori, della commissione di vigilanza, né alcuno dei massimi responsabili della azienda. Intero gruppo parlamentare (quello socialista, ad esempio) non c'è, scritto a parlare, non si è presentato, non sono nemmeno intervenuti nella discussione.

Il controllo

La legge di riforma del 1975 segnò una svolta proprio perché tolse al governo il controllo esclusivo e preparatore sul servizio pubblico e lo assegnò al Parlamento come espressione e garante della sovranità popolare. Ma da un paio d'anni a questa parte la politica di spartizione e appropriazione da parte di alcuni gruppi di potere ha nuovamente speso il Parlamento delle sue prerogative.

Queste stesse forze ritengono oggi - evidentemente - pressoché inutile il dibattito perché pensano di aver raggiunto il loro obiettivo di «riconquista» della RAI. Magari anche attraverso decisioni illegittime come l'imposizione di due nuove vice-direzioni generali. Ma è così meccanico e ineluttabile - ha chiesto il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza - che allorché in una legge si prevede la responsabilità del Parlamento, scatta e si dilata la logica prevaricante della presenza e del potere dei partiti: meglio, di alcuni partiti? Per cui il Parlamento si riduce a luogo di registrazione di rapporti di forza? O non è, invece, questo un segno di crisi della vita democratica, del ruolo delle istituzioni, della funzione stessa dei partiti che in tal modo degradano nella fiducia dell'opinione pubblica?

Sortite censorie

Un grande patrimonio di cultura - ha aggiunto il compagno Bernardi - rischia, se si continua su questa strada, di andare in malora. E si riaprono spazi per incredibili sortite censorie - come quella del dc Bubbico - mentre altri programmi restano nel chiuso dei cassetti. Sicché l'azienda RAI appare ingovernabile e, quel che più colpisce, scade la qualità della sua produzione. È un fenomeno che si vede a occhio e suscita scandalo - nel campo dell'informazione - dei deputati comunisti hanno citato l'atteggiamento di alcune testate sulle questioni di politica estera dove si arriva persino a «dettare» consigli e anticipare atteggiamenti del governo. Prevaricazioni e faziosità, propaganda di parte, assunzioni scandalose - come ha denunciato la compagna Angela Bottari - in materia di referendum sulla interruzione volontaria della gravidanza. Dove sono - ha chiesto la compagna Bottari - le ragioni del movimento per la vita? Ma ha concluso il compagno Pavolini proprio perché il PCI cresce nel ruolo e nella funzione del servizio pubblico il PCI si adopererà perché il Parlamento possa realmente governare la RAI; perché si faccia subito una buona legge per le tv «private»; perché si rinnovi alla scadenza di agosto la convenzione tra Stato e RAI senza «scattare la palla» sulla Corte costituzionale che deve pronunciarsi sulla causa promossa dal gruppo Rizzoli; perché si sviluppi il decentramento e la Terza Rete; perché la RAI si metta (e sia messa) in grado di affrontare le scadenze della tecnologia (satellite, cavo, teletext, videodisco) in condizioni tali da dare certezze anche alla nostra industria elettronica. La conclusione del dibattito è prevista per oggi.

Regioni e Comuni fronteggiano la «serrata» dei medici

Concrete misure in Toscana per garantire l'assistenza

Precise indicazioni e norme di comportamento alle Usi per le visite, l'acquisto di medicinali e il rilascio di certificati di malattia - Incontri a Roma del ministro Aniasi per la ripresa delle trattative

ROMA - È in corso da ieri la fase di incontri preliminari per una ripresa di trattative con i sindacati medici che raggiunge lo scopo, proposto da tutte le Regioni e dall'associazione dei Comuni (ANCI), di dare una soluzione globale a tutte le vertenze aperte nel settore sanitario (medici di famiglia, medici e personale ospedaliero, medici ambulatoriali). Ieri il ministro della Sanità si è incontrato con i ministri del Tesoro e della Funzione pubblica. Per oggi è previsto l'incontro di Aniasi con la delegazione delle Regioni e dei Comuni.

Torino: «autocertificazione» per gli assenti per malattia

TORINO - Cosa deve fare un lavoratore ammalato per evitare che l'azienda prenda provvedimenti disciplinari nei suoi confronti? Per dare una soluzione a questo problema - uno dei tanti creati dalla «serrata» dei medici - ieri si sono riuniti, presso l'Assessorato regionale alla sanità, i rappresentanti degli industriali piemontesi e funzionari dell'Inps. I primi si sono limitati a dire che suggeriranno ai loro associati di essere tolleranti verso quei lavoratori che non sono in grado di certificare lo stato di malattia; i secondi hanno domandato ogni decisione a Roma.

Piano di emergenza approntato dalla Regione Emilia-Romagna

BOLOGNA - Per far fronte alla «serrata» dei medici di famiglia la Regione Emilia-Romagna ha predisposto un «piano d'emergenza» attraverso il pieno utilizzo delle strutture e del personale dipendente dalle Unità sanitarie locali e con altro personale «comunque abilitato all'esercizio della professione medica». Incontro tra Regione e sezione regionale dell'ANCI da un lato e rappresentanti medici di altro vi sono stati per evitare equivoci ed esasperazioni. Tali incontri non hanno comunque approdato ad una sospensione dello sciopero.

Dalla nostra redazione FIRENZE - La «serrata» degli ambulatori continua. Ma non tutti i medici di famiglia hanno scelto di mettere i lucchetti alle porte: una nutrita pattuglia di sanitari continua a fare il proprio lavoro. Nelle sale di aspetto hanno appeso un manifesto in cui spiegano i motivi per cui non aderiscono alla protesta: «Non siamo crumiri, siamo d'accordo con i motivi dello sciopero ma non ne condividiamo le forme che danneggiano solo i cittadini». Firmato: «I medici che non scioperano». Secondo alcune stime, si calcola che in Toscana i «medici che non scioperano» oscillino tra il 25 ed il 30 per cento dei convenzionati. Nonostante la buona volontà ed il senso civico di questo gruppo di sanitari i disagi per la gente cominciano ugualmente ad essere pesanti. C'è il lavoratore che ha bisogno del certificato per il malato cronico che ormai ha terminato la «scorta» delle medicine o chi più semplicemente è sottoposto in un bene influenza. Le guardie mediche sono sotto pressione ed il loro telefono squilla in continuazione. Negli uffici del dipartimento sanità della Regione Toscana in questi giorni si è lavorato intensamente per cercare di tamponare le falle. Ieri mattina è stato messo a punto un piccolo piano di emergenza. Una breve circolare urgente inviata a tutte le Unità sanitarie precisa le norme di comportamento che le strutture pubbliche dovranno tenere in questi giorni caldi: 1) medici generici e pediatrici che non aderiscono allo sciopero sono autorizzati ad effettuare prestazioni anche ad assistiti in carico ad altro medico purché residenti nello stesso comune; 2) le prescrizioni farmaceutiche, specialistiche e la certificazione di incapacità al lavoro potranno essere rilasciate da tutti i medici compresi quelli non convenzionati e redate anche su moduli di diverso da quello regionale; 3) le Unità sanitarie locali rimborseranno anche le visite mediche effettuate da medici non convenzionati; 4) le USL potranno utilizzare presso gli ambulatori presenti nel territorio medici dipendenti per la ricettazione, la certificazione e per eventuali altre prestazioni sanitarie; 5) sarà esteso il servizio di guardia medica a tutto l'arco della giornata autorizzando oltre le visite domiciliari anche quelle ambulatoriali.

Iniziativa di educazione sanitaria a Roma e Firenze

ROMA - Educazione sanitaria: tutti ne parlano, pochi la fanno. Soltanto con la riforma si è arrivati, per la prima volta in Italia, a prevedere il 10% dello stanziamento complessivo previsto nel piano sanitario per il triennio 1981-83 per avviare concrete misure e strumenti di educazione. Purtroppo il cattivo esempio viene proprio dal governo, visto che il piano sanitario «Gregorio Mendel» di Roma - inoltre due iniziative editoriali come «L'enciclopedia della salute» (dodici volumi della «libreria» presentata ieri a Roma in una tavola rotonda) con la partecipazione di parlamentari ed esperti sanitari; mentre a Firenze, sempre ieri, è stato presentato il «Manuale di sanità pubblica» (La Nuova Italia Scientifica).

Prodotti farmaceutici: minor consumo in Italia e maggiore spesa (+28%)

ROMA - Gli italiani hanno acquistato meno medicinali nel 1980 rispetto al 1979, il 28% in più. La sola spesa pubblica per farmaci è risultata, sempre lo scorso anno, di 2455 miliardi di lire rispettando le previsioni indicate nel piano sanitario nazionale mentre il risparmio dello Stato dovuto al ticket, oltre naturalmente alla riduzione dei consumi si è aggirato intorno ai 347 miliardi di lire. Abbiamo venduto prodotti farmaceutici all'estero per 627 miliardi di lire con un incremento del 16% rispetto al 1979. Ma, ha detto questa mattina nel corso di una conferenza stampa Alberto Aletti, presidente della Farnindustria, i prezzi dei nostri medicinali sono largamente inferiori a quelli degli altri paesi OCSE, con un prezzo medio per confezione di 1.447 lire riscontrabile nel nostro paese in Francia si ha una cifra di 1.789 lire, in Belgio 2.678, in Germania di 3.330 e in Gran Bretagna di 3.904. Inoltre la spesa per la ricerca scientifica, che nel 1980 è stata di 190 miliardi (1,237 per cento), resta ancora una delle più basse se confrontata a quella degli altri paesi sviluppati. E non è tutto. Dal 1970 ai primi di questo mese le imprese farmaceutiche operanti in Italia è sceso da 5.950 a 390.

Individuato il guasto all'impianto della centrale nucleare di Caorso

PIACENZA - La causa dell'eccessiva perdita di acqua, il motivo per cui si era avuto sabato, il blocco dell'impianto nucleare di Caorso, è stato individuato. Si trattava, infatti, di una valvola che, per cattivo funzionamento, lasciava fuoriuscire una eccessiva quantità di liquido. Durante l'ispezione la squadra di tecnici della centrale ha provveduto ad isolare il tubicino di quella valvola che era stato all'origine di gravi preoccupazioni. L'inconveniente è individuato: vi è stato posto un rimedio che, tuttavia, è definito «parziale». Infatti, l'Enel, conta di poter intervenire, ancora, sul meccanismo alla prossima fermata programmata per poter rimarginare il guasto in maggiore occasione di cura.



Tra una perturbazione e l'altra

GENOVA - Tra una perturbazione e l'altra è spuntato il sole e in tutta la Liguria le spiagge si sono riempite. Qui la foto mostra un tratto di mare vicino Genova, invaso, quasi come d'estate, da turisti e bagnanti occasionali. Per tutta la giornata di ieri la temperatura si è mantenuta sulla riviera a livelli superiori alla media. Molti hanno fatto il bagno. Il tempo, tuttavia, si mantiene molto incerto: la pressione è in ulteriore diminuzione e fin da ieri sera si è registrato un netto peggioramento su tutte le regioni italiane. Temperature piuttosto rigide, ieri, invece, nel centro Italia e sulla costa adriatica. In Abruzzo, come sulle Dolomiti, è caduta la neve.

Aperta ieri a Roma la prima conferenza nazionale

Nuova «mappa» delle servitù militari

La presenza degli armamenti non può pesare solo su alcune regioni - Civili e militari discutono su come risolvere l'annosa questione - L'intervento del ministro Lagorio - Le storture da correggere

ROMA - Si può elaborare una specie di piano regolatore nazionale militare che, rispettando la necessità della difesa del Paese, non rinunci a prendere in considerazione le esigenze della gente? Si possono ridurre quei pesi che gravano sulla Sardegna e le regioni di frontiera (soprattutto il Friuli) dovuti alla presenza di basi, magazzini, aree per addestramento, poligoni, installazioni militari? E questi vincoli è possibile redistribuirli equamente su tutto il territorio nazionale? Insomma, si può drasticamente ridurre quel contenzioso ormai decennale che oppone forze armate, stati maggiori, ministero della Difesa a Regioni, Comuni, Industrie, coltivatori e abitanti di quelle zone «militarmente importanti». A queste domande cercano di dare una risposta la prima conferenza nazionale sulle «servitù militari» riunita da ieri nella sede della maggiore, ministero della Difesa a Roma. La novità di rilievo è costituita da una sorta di ammissione che riguarda quelle che un tempo si consideravano reciprocamente controparti - gli ambienti militari da un lato, i rappresentanti delle comunità locali dall'altro - le quali si ritrovano finalmente a lavorare insieme allo stesso progetto e cercano di comune accordo di trovare una soluzione complessiva. Se questa è rintracciabile o meno sarà proprio questo convegno a dirlo. Le prime battute e le fasi che hanno preceduto questo incontro, autorizzano ad essere ragionevolmente ottimisti. Il convegno in sé, a cui partecipano con pari dignità rappresentanti degli ambienti militari e dei Comuni e delle Regioni, è già un risultato positivo. E' la dimostrazione che stati maggiori e ministero della Difesa rinunciano ad imporre dall'alto soluzioni di forza e cercano la collaborazione e il coinvolgimento delle comunità locali. Ed è al contempo la riprova che queste non intendono giocare semplicemente un ruolo di interposizione, ma partecipare responsabilmente alle scelte. All'incontro di ieri si è arrivati dal resto sulla base di un movimento che ha trovato una sua espressione nella richiesta di un convegno nazionale su questi temi avanzata già dal '79 da Toscana, Emilia e Friuli e nelle sollecitazioni del Parlamento, in particolare della Commissione Difesa della Camera.

Paese interessato ad alti concentramenti di truppe - come ha evidenziato il sottosegretario maggiore Luigi Politi nella sua relazione introduttiva - ma gravate da pochi legami. Occorre quindi intervenire e correggere anche questa stortura. Non è detto ad esempio che le attività addestrative a cui si accompagna il grosso delle servitù debba avvenire ad un passo dalle zone di residenza militare. La difesa ha in programma di decentrare alcuni poligoni per artiglieria e corazzati dal Friuli e dalla Sardegna verso Mistrretta e Carlenini in Sicilia e Tor di Nebbia in Puglia e probabilmente anche verso zone della Calabria e della Basilicata. Ma anche con questi e altri futuri aggiustamenti rimarranno sempre «comunità che, nonostante ogni buona volontà, non potranno essere sensibilmente alleggerite dei gravami connessi con la presenza militare». Per loro che cosa fare? Ora vive l'Istituto dell'Industria dei danni, ma questa pratica ha sempre lasciato a bocca amara un po' tutti. Si parla allora di introdurre nuovi criteri a cominciare dalle compensazioni per le popolazioni più colpite. In cam-

bio del peso derivante dalla presenza militare e delle attività connesse si pensa di dare a Regioni e Comuni risarcimenti che possono andare dalla costruzione di strutture per uso sociale alle «incentivazioni di sostegno e di propulsione» per la comunità. E' una proposta: vedremo se sarà accolta dal convegno.

Frattecciole: corso per dirigenti di organizzazioni di massa

ROMA - Dal 19 maggio al 19 giugno, presso l'Istituto Togliatti, a Frattecciole si terrà un corso per i compagni dirigenti regionali e provinciali di organizzazioni di massa. Il programma di studio del corso sarà incentrato sulle tesi del XV Congresso del PCI, Le Federazioni e i Comitati regionali del nostro Partito sono invitati a comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi dei compagni scelti per la partecipazione al corso.

Illustrati dalla Regione Piemonte i risultati ottenuti dall'introduzione della «194»

50 mila donne strappate all'aborto clandestino

Una scelta assistita dalla comunità - L'attività dei 170 consultori regionali per garantire una maternità consapevole

Dalla redazione TORINO - In due anni e mezzo, cinquantamila donne in Piemonte sono state strappate ai rischi e ai prezzi, morali e materiali, dell'aborto clandestino. La notizia è stata data dagli assessori alla Sanità e all'assistenza della Regione Piemonte nel corso di una pubblica riunione, durante la quale è stato fatto il punto sulla «194» (la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza). Le donne che in Piemonte hanno usato la legge entrata in vigore alla metà del 1978 sono state esattamente 50.079: 21.172 hanno interrotto la gravidanza nelle strutture ospedaliere di Torino e 28.907 nel resto della Regione. «Di fronte alla minaccia della legge 194 - ha sottolineato Bardari - non ci sono dubbi sull'atteggiamento della giunta regionale di sinistra». La 194 - ha detto l'assessore Cernetti - è una legge che aiuta la maternità cosciente e consapevole, poiché oggi non si può parlare di diritto alla vita, dimenticando del tutto la qualità della vita stessa. L'aborto è una scelta dolorosa che richiede l'aiuto della co-

munità e non la condanna della donna alla clandestinità e all'isolamento». Nel corso della riunione è stata ricordata la dimensione dell'aborto clandestino in Italia. L'organizzazione mondiale della Sanità (OMS), alla vigilia dell'applicazione della legge 194 (approvata nel maggio 1978) stimava in un milione il numero degli aborti clandestini nel nostro paese, vale a dire uno ogni quattro. Certo nessuno si illude che la pratica dell'interruzione clandestina della gravidanza sia cancellata. Ma non si può dimenticare che dall'applicazione della legge 194, che ha legalizzato l'aborto, nel solo Piemonte la media delle donne che interrompono la gravidanza, con tutte le garanzie della legge (consultori o medici di fiducia, ospedale, gratuita), si mantiene intorno alle ventimila.

Ma un altro dato, insieme alla cifra delle interruzioni volontarie della gravidanza, è stato giustamente sottolineato. Il 53 per cento delle donne che ha eseguito l'aborto in ospedale è tornato al consultorio per visite di controllo e di queste il 77 per cento ha fatto una scelta contraccettiva. E questa la via per evitare l'aborto. Tutto questo prevede la legge 194, a difesa della quale si sono schierati il 1. maggio oltre cento sindacalisti della Cisl torinese. Lo stesso nell'incontro di ieri ha fatto la Cgil per bocca di Adriana Lai. Chi sono quelle ventimila donne, che età hanno, che vita conducono? I dati del terzo trimestre 1980 (i più recenti sottoposti ad analisi) dicono che il 71,5 per cento delle 5420 donne che hanno abortito sono regolarmente

Votando «no» ai referendum contro la legge sull'aborto

Le ragioni di un cattolico che respinge la «crociata»

Il prof. Luigi De Paoli, psico-socio analista, spiega in una dichiarazione le sue motivazioni di cattolico per il doppio «no» nei referendum sulla legge sull'aborto. «L'orientamento che molti cattolici, compreso il vescovo di Roma, hanno impresso al referendum sull'aborto è qualcosa che preoccupa seriamente e ferisce la sensibilità di molti credenti che trovano in Gesù un modello di personalizzazione autentica e trasformativa. Il suo punto di vista è originale perché è antilegalista e antifariseo, attento non tanto alla legge quanto all'uomo, non già all'esterno ma all'interno, non al singolo atto ma all'intenzionalità globale. «La rivoluzione psicologica di Gesù consiste nel rendere ogni uomo più vigile e consapevole del suo «peccato», cioè della personale resistenza a riconoscere le proprie intenzioni malvagie o regressive senza negarle e esportarle clandestinamente su altri. L'uccisione di Gesù è l'effetto di questa sconvolgente strategia ad ogni continua ad essere martirizzato in molti uomini da tutti coloro che come Pietro negano conscientemente la verità accendendosi con moneta e soldi. Il punto di partenza di Gesù, insomma, è il cuore cioè l'apparato deside-

rativo: «perché è dal cuore che vengono tutti i processi malvagi che portano al male: gli omicidi, i tradimenti tra marito e moglie, i peccati sessuali, i furti, le menzogne, gli insulti... Sono queste le cose che fanno diventare impuro l'uomo» (Matteo, capitolo 15-19). «Da questo punto di vista ogni uomo, anche colpevole, può essere abbortito: se il suo mondo fantastico è popolato principalmente di desideri vendicativi di dominio, di possesso, di orgoglio, di rabbia, egli è di fatto abbortito perché sicuramente nel suo operare concreto urta le speranze nascoste del fratello, anche se dice di appartenere al Movimento per la vita. «Due coniugi che praticano il metodo contraccettivo privilegiato dall'alta direzione ecclesiastica o si astengono da rapporti sessuali per non avere figli, fanno un continuo aborto se la loro tensione fondamentale è l'obbedienza alla legge, piuttosto che la ricerca della vita piena e abbondante nel prossimo più bisognoso e indigente. Naturalmente tutto ciò è vero solo per il «credito» non per il fariseo che nella legalizzazione solo l'atto fisico e non si preoccupa dell'intenzionalità soggiacente che continua a mascherare ancora: «mesite».